

1. Roma Tre ospita il Premio Nobel 2003 per la pace

E' per me un grande onore aprire l'anno accademico 2003–2004 alla presenza di Shirin Ebadi, Premio Nobel per la pace 2003, che ringrazio per avere accolto così di buon grado il nostro invito.

Shirin Ebadi, di professione giurista, “donna iraniana e musulmana”, come ella stessa ha tenuto a definirsi nel giorno della premiazione, ha ottenuto il Nobel “per il suo impegno per i valori democratici e i diritti umani e, in particolare, per la sua azione a favore dei diritti delle donne e dei bambini”. L'accolgo oggi a Roma Tre con un caloroso benvenuto a nome di tutta la comunità accademica che ho l'onore di rappresentare.

La Sua presenza in questa Università ha un significato particolare, che voglio accennare espressamente.

La Signora Shirin Ebadi è una delle nove donne che – nella storia del premio – hanno ricevuto quest'onorificenza. Ha lottato e continua a lottare per la piena affermazione dei valori democratici nel suo Paese. E' convinta assertrice della via pacifica e non violenta al cambiamento. Crede fermamente – come appare dalle sue numerose dichiarazioni pubbliche – che quella islamica sia una religione di pace e di convivenza e che non si debba permettere a nessuno di utilizzarla per limitare le libertà personali, per mantenere le donne in condizioni di perenne subalternità e, in particolare, per perpetrare atti di violenza nei confronti di altri popoli.

Quando, lo scorso dicembre, ad Oslo, ha ricevuto il Premio Nobel, Shirin Ebadi ha voluto sottolineare con orgoglio la propria identità religiosa e la propria appartenenza nazionale, e riaffermare le ragioni della sua lotta in Iran. Accanto a ciò, però, riferendosi agli eventi di guerra e di violenza che hanno sconvolto varie aree del mondo negli ultimi anni, ha voluto anche ricordare che la convivenza tra i popoli, la pari dignità e gli inalienabili diritti del genere umano debbono essere rispettati e difesi indistintamente in tutti i paesi, e operare come effettiva garanzia di libertà, giustizia e pace.

Perché Shirin Ebadi a Roma Tre?

Per noi, Shirin Ebadi non è solo l'ammirevole donna che, tra mille difficoltà e rischi personali, ha difeso e difende i diritti civili del suo popolo, di donne e di bambini. Non è solo l'intellettuale che si batte per la libertà di espressione e di pensiero. Non è solo l'avvocato che, con grande coraggio personale, ha difeso in tribunale gli studenti dell'Università di Teheran. La Sua presenza qui ha per noi altri due significati importanti.

Anzitutto, è il simbolo di un'identità, una cultura, una forma di vita che sono, assieme alla nostra identità e alla nostra cultura, parte integrante della dimensione “globale” del panorama contemporaneo mondiale. Si tratta, certo, di mondi e valori distinti, non banalmente riducibili ad unum, non commensurabili con gli stessi parametri, ma mondi e valori che tuttavia non possiamo vedere in termini di conflitto ma di confronto di differenze, come componenti riconoscibili e vitali della società multiculturale in cui viviamo.

In secondo luogo, nella presenza di Shirin Ebadi, nella sua personalità, nella sua storia, noi vediamo l'intreccio profondo e ineludibile tra il tema della pace e quello della libertà del sapere; vediamo il forte richiamo alla funzione specifica e incancellabile dell'alta formazione. Per noi, infatti, l'Università deve ovunque costituire il laboratorio in cui le ansie del rinnovamento culturale e il bisogno di nuove conoscenze, dei giovani come degli adulti, spingono a confrontare le ragioni delle diverse culture, a intrecciare paradigmi diversi; il luogo dove, aldilà degli steccati disciplinari, sia

pratica costante scambiare con l'altro il sapere, i metodi, le esperienze. E' nella missione storica delle Università la funzione di trasmettere ai giovani non inerti dottrine da assorbire passivamente, ma cultura, spirito critico, competenze professionali e intellettuali che siano radicate nei principi di democrazia, di solidarietà e convivenza.

Fin dall'inizio la caratteristica più specifica dell'Università, nata in Europa e fondata sull'intreccio tra ricerca e insegnamento, è quella di essere il luogo della conoscenza, del confronto, del metodo critico, dell'analisi. E' questo l'elemento base di una concezione compiuta di Università: una "comunità educante" in cui donne ed uomini hanno la facoltà e la libertà di pensare, di studiare, di discutere, di confrontarsi, di sperimentare, di analizzare.

2. L'Università che vogliamo

Bisogna tener bene a mente i caratteri fondanti dell'Università in quanto istituzione, per rappresentarsi i problemi attuali del sistema universitario italiano. Proprio a questi caratteri la Conferenza dei Rettori si è voluta fermamente richiamare, nell'ultimo incontro del 6 febbraio con il Presidente Ciampi, definendo l'Università come "il luogo in cui da sempre, nella nostra storia civile sociale e politica, si sono coltivate le menti migliori del Paese: il luogo in cui l'elaborazione del sapere è stata declinata al futuro. Siamo stati la tradizione che si trasmette e si rinnova; siamo stati la culla d'elezione della consapevolezza storica e del progresso scientifico; il luogo in cui l'eredità dei padri è divenuta strumento della crescita dei figli".

In questi ultimi anni presso l'opinione pubblica hanno trovato credito taluni che si sono incaricati di diffondere un'immagine negativa dell'Università. A quest'immagine abbiamo a volte – riconosciamolo – contribuito anche noi accademici, alimentando e perfino praticando atteggiamenti autoreferenziali e di difesa corporativa dei nostri "privilegi", veri o presunti, piccoli o grandi che siano. Per questo, non siamo riusciti a far capire quanto impegno abbiamo profuso in questi anni, e quali risultati abbiamo raggiunto, in condizioni di grandissima difficoltà, nel processo di trasformazione di molti aspetti del sistema universitario.

La coscienza delle nostre responsabilità ci impone, però, di denunciare che oggi il sistema è in una condizione di gravissimo, annoso sottodimensionamento rispetto agli standard necessari per garantire al paese ed alle giovani generazioni una formazione culturale e professionale che sia all'altezza della collocazione europea che la nostra Università merita, proprio in forza della sua grande storia.

Come dicevo, nelle Università oggi non si parte da zero. Non siamo rimasti a guardare passivamente i radicali cambiamenti del contesto culturale, sociale ed economico che caratterizzano l'attuale "società della conoscenza". Nell'ultimo decennio abbiamo attuato – e senza risorse aggiuntive – costose riforme che hanno avuto come premessa l'attuazione dell'autonomia statutaria, dell'autonomia finanziaria e dell'autonomia didattica. E' stato un percorso impervio ma profondamente innovativo. Con l'autonomia statutaria abbiamo modificato statuti, regolamenti e norme, introducendo mutamenti radicali nella composizione e nella rappresentanza dei Senati accademici e dei Consigli di amministrazione – organi che hanno governato con responsabilità e partecipazione tutto il processo dell'autonomia.

Con l'autonomia finanziaria abbiamo inciso profondamente nel modo di funzionare del sistema, ad esempio espandendo la linea dell'autonomia alle singole strutture didattiche e scientifiche, razionalizzando le spese e le entrate. In generale, nella grandissima maggioranza degli atenei si è proceduto ad una riorganizzazione amministrativa, finanziaria e gestionale delle strutture centrali e decentrate. E questo ha anche richiesto l'attivazione di costosi processi di riqualificazione e aggiornamento del personale, che sono tuttora in corso.

Con l'autonomia didattica abbiamo riveduto obiettivi, metodi e contenuti dei corsi; adottato il sistema dei moduli e dei crediti; rivisto la struttura e le modalità delle prove di profitto e finali; introdotto nuove attività di tirocinio e di laboratorio. Stiamo ampliando gradualmente adeguate forme di tutorato ed orientamento, infittendo i contatti internazionali e dando largo spazio alla mobilità internazionale degli studenti. Sono stati stabiliti, infine, più mirati contatti con rappresentanti delle forze produttive, delle istituzioni pubbliche e del mondo delle professioni che, nel loro insieme, hanno partecipato proficuamente ai cosiddetti "comitati di indirizzo di Ateneo", recentemente costituiti per favorire l'interazione con quei soggetti, che erano rimasti tradizionalmente estranei al mondo accademico.

Tutto ciò è stato realizzato senza il supporto di un piano finanziario nazionale organico e mirato, e con scarsissime risorse. E tuttavia, l'Università italiana, a dispetto delle sue condizioni di inferiorità (inferiorità di dimensioni, di strutture e di risorse), è stata in grado di partecipare – in modo attivo e con risultati riconosciuti – al processo, apertosi a Bologna e ribadito recentemente a Berlino, per la costituzione di uno "spazio europeo" per la cultura e la ricerca.

C'è ancora molto da fare, integrare e correggere, per rendere completa ed efficace l'autonomia che ci siamo guadagnata e per legittimarla definitivamente, in modo da mettere il sistema in condizione di funzionare pienamente.

La recente produzione di norme di legge, di interventi, o solo di progetti legislativi, ci espone invece al rischio di una pericolosa restrizione dell'autonomia universitaria, minaccia di azzerare i risultati finora ottenuti e perfino di contrastare gli obiettivi di sviluppo che si dovrebbero dare al sistema. Mi riferisco alla prospettata introduzione di meccanismi dirigistici di regolamentazione della vita delle università attraverso provvedimenti imposti dal centro. Questa prospettiva non ha alcun rispetto dell'autonomia e rischia di distogliere dagli impieghi fondamentali le già scarse risorse finanziarie del sistema universitario.

Faccio, in particolare, riferimento:

< agli interventi intempestivi che possono bloccare o frenare il rinnovamento della didattica, mentre i correttivi – seppur utili – andrebbero definiti tenendo conto dei tempi necessari per la sperimentazione e la valutazione di quanto si sta facendo;

< al drastico ridimensionamento (secondo alcuni, quasi la dissoluzione) della figura del professore universitario che si otterrebbe se davvero si introducessero massicciamente nell'università figure di professori "a contratto": figure che svolgerebbero l'ambigua funzione di mezzo professore, dovendosi occupare dell'attività didattica ma essendo inevitabilmente estranee alla ricerca;

< alla scarsissima considerazione dedicata all'attività di ricerca, che corre così il rischio di degradarsi e impoverirsi ulteriormente. Per ridare slancio e respiro alla ricerca non basta creare un Istituto Italiano di Tecnologia, tirato fuori dal cappello in modo verticistico e senza alcun collegamento col mondo reale dell'università;

< alla sbrigativa abolizione della distinzione tra tempo pieno e tempo definito, attraverso la parificazione di retribuzioni, obblighi e funzioni tra i “professori veri” (che dedicano la maggior parte delle loro energie all’università) e gli “esterni” (che si dedicano invece prevalentemente alle attività professionali). In questo modo si otterrebbe solo di trasferire sui bilanci pubblici una parte dei costi delle professioni private, spingendo a considerare meramente integrativo l’esercizio delle funzioni di professore universitario. Non è questo, cari colleghi, il modo per risolvere il grave problema di integrare attività formativa, ricerca, ed esperienze professionali esercitate nel mondo produttivo;

< a quanto prospetta il ddl sullo stato giuridico a proposito della “messa ad esaurimento” del ruolo degli attuali ricercatori, e della lunga e precaria trafila prevista per l’accesso alla carriera accademica. Ciò non risolverebbe lo scandalo della “fuga dei cervelli”, non faciliterebbe l’immissione di nuove leve di ricercatori, non favorirebbe la selezione dei migliori e demotiverebbe i 20.000 ricercatori oggi attivi, che costituiscono nel loro insieme una ricchezza essenziale del paese, anche grazie al rinnovamento che negli ultimi anni ha ringiovanito la categoria. E, ancora una volta, tutto ciò senza l’adeguata copertura finanziaria, come hanno dovuto segnalare gli stessi uffici della Presidenza della Repubblica.

Come Comunità accademica abbiamo dimostrato di non essere contrari al cambiamento; anzi, già da tempo lo abbiamo messo al centro della nostra azione. Vogliamo però rimanere protagonisti dell’alta formazione e della ricerca in quanto sistema pubblico, al servizio del progresso del Paese. Riteniamo perciò che oggi sia necessario lavorare ad un progetto incentrato su tre assi fondamentali:

< un serio e selettivo meccanismo di accesso alla carriera universitaria;

< un programma strategico pluriennale di risorse finanziarie destinato a sostenere lo sviluppo del sistema, riequilibrarlo, governarne la crescita, e portarlo finalmente ai livelli europei;

< un rigoroso sistema di valutazione, che preveda una politica di incentivi e penalizzazioni, in cui l’erogazione di investimenti aggiuntivi sia commisurata ai risultati delle attività di formazione e di ricerca ed al raggiungimento di obiettivi precisi, che ciascun Ateneo realizza e persegue, in un quadro di riferimento nazionale, anche tenendo conto del contesto sociale economico in cui vive.

Come Comunità accademica siamo convinti che su questi aspetti si giocherà il futuro dell’Università e siamo pronti a portare il nostro contributo di esperienza, di proposta e di elaborazione, frutto del più ampio coinvolgimento.

3. Il nostro Ateneo

Roma Tre ha risentito pesantemente, soprattutto negli ultimi due anni, della situazione di generale incertezza e di stasi in cui è caduto il sistema. In particolare, ha sofferto del blocco delle assunzioni che ha frenato la crescita del suo organico, che si trova ancora di molto al di sotto della media nazionale.

La nostra condizione, inoltre, è abbastanza particolare perché alle difficoltà generali si è aggiunta la necessità di fare fronte, con una serie di incisive restrizioni di bilancio, alla mancata corresponsione dei fondi derivanti dall'accordo–quadro per il triennio 1998–2001.

Lo scorso anno è iniziata da parte del Ministero l'operazione di graduale sblocco, che sembra ora avviarsi a una conclusione soddisfacente. Va detto che, se in questi due anni abbiamo potuto tenere, è stato per l'alto senso di responsabilità mostrato dal Senato Accademico (SA), dal Consiglio di Amministrazione (CdA), dalle Facoltà e dai Dipartimenti, per il rigoroso sistema di bilancio decentrato che avevamo creato, che ci ha consentito un'equa, anche se dura, distribuzione dei costi e, in particolare, grazie alla serietà professionale e all'impegno delle strutture amministrative dell'Ateneo, a partire dalla Direzione.

Siamo riusciti, quindi, a non mettere in discussione le scelte fondamentali dell'Ateneo: questo ci permette oggi di riprendere con rinnovata spinta lo sviluppo programmato, mettendo a frutto i risultati realizzati.

A questo riguardo, voglio qui richiamare solo alcune delle aree di lavoro in cui siamo particolarmente impegnati.

a) Cominciamo con gli studenti. Gli iscritti continuano ad aumentare: è presumibile che, quando tra qualche mese disporremo dei dati definitivi, si raggiungeranno le 38.000 unità. Negli ultimi sei anni, secondo i dati ora disponibili, la crescita media annua è stata del 10%, di gran lunga superiore alla media nazionale. Benché il tasso di abbandono al primo anno sia in linea con quello medio del sistema, migliora in modo particolarmente soddisfacente il rapporto tra laureati nell'ultimo anno e immatricolati quattro anni prima: 57,3%, contro il 52% del 2001–2002 ed il 34% del 1999–2000 (in una facoltà, Architettura, il rapporto è =1). Gli immatricolati sono leggermente diminuiti rispetto al livello del 2002–2003, come effetto della decisione, presa lo scorso anno dal SA, di fissare un tetto alle immatricolazioni e di governare lo sviluppo della popolazione studentesca per portare l'Ateneo a raggiungere gradualmente, ma non a superare, la popolazione di 40.000 studenti.

La condizione di vivibilità complessiva che Roma Tre offre non è certamente perfetta. Ma gli studenti debbono sapere che gli organi di governo di quest'Ateneo sono impegnati in modo continuo ad attivare linee di investimento che permettano il miglioramento dei servizi.

L'Ufficio politiche studenti (Ups) consolida la sua funzione di riferimento per gli studenti e di coordinamento delle politiche di Ateneo dirette a loro. Portando a sintesi la precedente attività sull'orientamento, un apposito gruppo di lavoro, in cui sono presenti tutte le facoltà, ha sviluppato un organico rapporto con le scuole per curare l'orientamento in ingresso (voglio salutare, a questo proposito, gli studenti dei Licei Avogadro e Mameli, invitati ad assistere a questa nostra inaugurazione con i loro docenti. Rivolgo loro l'augurio di averli presto con noi). Lo stesso gruppo ha avviato una riflessione ed un confronto tra le iniziative di tutorato in itinere; ci si dispone a valorizzare la preziosa esperienza di CampusOne ed il collegamento con Alma Laurea per dare l'avvio ad uno specifico progetto sull'orientamento in uscita.

L'obiettivo dell'Ups è di creare per tutte queste attività una rete di sostegno organizzativo di Ateneo. In questa direzione l'Ufficio sta anche migliorando lo standard della comunicazione e dell'informazione agli studenti (per esempio, la rivista e il sito dell'Ups stesso) e ha avviato, come si era promesso lo scorso anno, l'esperimento, spiritosamente definito come Roma Tre by night, che renderà possibile usare alcune strutture di Ateneo oltre l'orario di chiusura. Un'area

dell'ex–Mattatoio rimarrà perciò in attività fino alle 24, con l'iniziale coinvolgimento delle facoltà di Architettura e Scienze Politiche.

Uno sforzo importante ha fatto l'Ateneo per garantire la mobilità studentesca: oltre alle borse di studio per il lavoro di tesi all'estero, va sottolineato il successo del progetto Socrates: qui siamo tra i primi atenei italiani per quanto riguarda il numero assoluto degli studenti coinvolti, ma siamo i primi per tasso di incremento sia in termini assoluti che relativi. Per il 2003–2004 sono ben 510 i nostri studenti in partenza, e circa altrettanti gli studenti stranieri che vengono a Roma Tre.

Interessa gli studenti anche il progressivo sviluppo del progetto, che è da completare, dell'informatizzazione dei servizi. Questo progetto prevede: la possibilità di effettuare on line le procedure di immatricolazione, di iscrizione e di versamento; l'informatizzazione delle prenotazioni degli esami, per arrivare fino alla verbalizzazione e registrazione immediata del voto; la semplificazione e l'accelerazione della procedura per ottenere documenti vari, tra cui, presto, il diploma supplement ed il conteggio degli esami sostenuti; il miglioramento del servizio di assistenza.

E' stato inoltre dato il via al progetto di realizzazione di una rete senza filo con una copertura pari per il momento almeno al 25% dell'intera superficie d'Ateneo. Dai prossimi mesi saremo in grado di offrire a tutti gli studenti una casella di posta elettronica. Inoltre, nell'area dell'ex Ente Comunale di Assistenza (ECA) si sta per realizzare una “Piazza telematica di Ateneo”: un servizio centralizzato, con 200 postazioni pc, da cui si potranno seguire corsi on line e moduli di formazione per la patente europea (ECDL), si avrà accesso ad internet a fini di studio, ecc.

Stiamo, infine, programmando in forma sperimentale il progetto Roma Tre in bici, nel quale verrà messa a disposizione una flotta di biciclette a prelievo automatizzato (come già avviene in alcune località del nord) per permettere di spostarsi senza auto.

b) Il progetto edilizio continua a rimanere prioritario per lo sviluppo di Roma Tre. Esso prosegue spedito: l'azione di riqualificazione urbana che l'Ateneo sta realizzando, con la piena collaborazione del Comune e del Municipio, è sempre più riconoscibile e – ammettiamolo – sempre più riconosciuta. L'esempio più recente è costituito dal recupero del teatro Palladium alla Garbatella, divenuto in pochi mesi una presenza viva nella città e nel quartiere.

L'assetto edilizio di Roma Tre è ormai definito in una configurazione che si prevede di realizzare per intero entro il prossimo quinquennio, e che assegna a ciascuna facoltà la propria sede definitiva. La situazione è molto migliorata rispetto allo scorso anno, sia per l'acquisizione di nuove aree che per l'avanzamento delle costruzioni e delle progettazioni in corso. Nel frattempo, la disponibilità di aule si è significativamente accresciuta con l'acquisizione, nel corso di quest'anno, di circa 3.000 nuovi posti, mentre alcune attrezzate ed efficienti strutture transitorie attenuano il disagio dell'attesa delle sedi definitive. Ormai l'insediamento di Roma Tre non è più un progetto, ma una realtà che cresce.

c) Per quanto riguarda la didattica, Roma Tre, come gli altri atenei, con la definizione progressiva dei corsi di laurea triennali sta dimostrando che è possibile, nel complesso, schivare il rischio di fare dell'università una sorta di “superliceo”. Ed è altrettanto vero che le lauree specialistiche e i corsi di master e di dottorato possono costituire un arricchimento dell'offerta didattica ed insieme una nuova formidabile risorsa per trasferire nell'alta formazione il meglio della ricerca. Ma non va dimenticato che la didattica connessa con l'alta formazione costituisce una sfida per gli stessi docenti, soprattutto i più giovani.

Io desidero ringraziare tutti i colleghi per l'impegno con cui hanno lavorato per far emergere, dall'applicazione del nuovo modello formativo, le peculiarità del nostro Ateneo. Per valorizzare queste esperienze, per renderle mature e consolidarle come patrimonio, ed anche per nuovi ed ambiziosi progetti di alta formazione che sarebbe bene prefiggersi come obiettivo, bisogna avviare una seria riflessione, attivando metodi di valutazione appropriati, sui contenuti e sui risultati. Data l'importanza di questo problema, tutti avvertiamo che è maturo il tempo per organizzare una giornata della didattica di Roma Tre. Lo faremo presto.

L'attività di ricerca ha bisogno di un nuovo impulso dall'Ateneo. E' molto positivo quanto si sta facendo per la riorganizzazione ed il rilancio dei dottorati, un terreno su cui sta avendo luogo un significativo investimento di risorse. Ritengo però che l'Ateneo debba prestare un'attenzione ancora maggiore al tema del dottorato, che è un punto fondamentale per la formazione delle nuove leve per la ricerca di livello internazionale.

A supporto della ricerca, si sta consolidando, sulla base dei buoni risultati ottenuti, la struttura di servizio, di assistenza e di informazione, l'Ufficio progetti comunitari (Upc), creata per risolvere i problemi legati alla preparazione e gestione dei progetti – scientifici, tecnologici e umanistici – che attingono a risorse europee, per favorire la mobilità dei ricercatori in Italia e all'estero, per costituire un liaison office con il mondo imprenditoriale e finanziario, ai fini di mettere in valore la ricerca attivata nei vari settori. Infine, alcuni dipartimenti, sulla spinta del nostro Nucleo di Valutazione, hanno avviato un serio esperimento di valutazione della ricerca che essi stessi producono. Contiamo di poter estendere gradualmente questa pratica, nelle forme più attente alle peculiarità delle varie discipline.

Cercheremo di dotarci inoltre di appropriati meccanismi per riconoscere, nel campo della ricerca, i luoghi, i gruppi, le idee di eccellenza o di alta innovazione, per valutarne il merito e soddisfarne i bisogni.

Ma tutto questo non basta. In questo Ateneo ci dobbiamo porre il compito di rafforzare ulteriormente i quadri della ricerca e della didattica: soprattutto bisogna ringiovanirli. E bisogna migliorare le infrastrutture di supporto all'una e all'altra, laboratori e biblioteche. Spero, perciò, entro le prossime settimane di portare al CdA la proposta per un significativo impegno di risorse per garantire, in forma di cofinanziamento, una nuova leva di ricercatori. Per l'autunno, inoltre, si può prevedere l'avvio di un programma di nuovi investimenti infrastrutturali di supporto alla ricerca.

4. Guardiamo lontano

Dobbiamo essere tutti consapevoli che Roma Tre sta ormai diventando un Ateneo adulto e maturo. In questa fase abbiamo il compito di confermare e potenziare i caratteri peculiari che finora hanno definito la nostra identità.

L'immagine di Roma Tre – se posso prendermi la libertà di descriverla io stesso – è quella di un Ateneo soddisfacentemente organizzato e amministrato, con un buon livello nella didattica e nella ricerca, intellettualmente dinamico, perfino giustamente inquieto, connesso con il suo territorio e dotato di un'accentuata vocazione internazionale, che teorizza e cerca di praticare una responsabile e trasparente autonomia amministrativa, dotato di un personale nella maggioranza coinvolto e

appassionato, che è capace di assicurare agli studenti e al personale servizi complessivamente efficienti e spesso innovativi.

Per mantenere e sviluppare questi dati occorre lavorare, oltre che sulle aree che abbiamo fin qui indicato, anche in altre direzioni.

In primo luogo si deve completare alla svelta la revisione statutaria già avviata, per permettere alle strutture di didattica e di ricerca dell'Ateneo e gli organi di governo di esercitare pienamente l'autonomia, per essere all'altezza delle dimensioni che abbiamo raggiunte e dell'immagine che di noi si è creata, e per garantire un intenso e partecipe coinvolgimento degli studenti e del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario.

In secondo luogo va consolidato il metodo di gestione basato sull'attribuzione di un budget alle strutture, perfezionando il controllo e la valutazione dei risultati, e con l'impegno a portare – nel quadro della programmazione triennale – le varie realtà a un sostanziale equilibrio, nel rispetto delle loro peculiarità e esigenze specifiche. A questo riguardo si potrà anche istituire un capitolo di bilancio da dedicare allo sviluppo di processi di autovalutazione e di valutazione esterna, come già si sta sperimentando. Se puntiamo alla qualità dobbiamo dotarci, da soli, degli strumenti per conseguirla. Il potenziamento dell'attività valutativa, a cominciare dalla didattica, è un compito prioritario. Vanno superate tutte le resistenze ed i timori, a riguardo. Ci si valuta per conoscersi, per responsabilizzare tutti i livelli dell'Ateneo, per finalizzare gli interventi e sviluppare politiche di ampio respiro, per dare garanzia di trasparenza agli studenti ed alle loro famiglie.

In terzo luogo bisogna investire per compiere un deciso salto di qualità per quanto attiene alla riconoscibilità del profilo culturale di Roma Tre e alla sua vocazione internazionale. A questo riguardo è necessario consolidare il nostro rapporto con la città ed il territorio dal quale, come stiamo sperimentando, deriva un intenso arricchimento reciproco. Il nostro Ateneo non sta solo riqualificando un'importante area della città, ma si sta integrando strettamente col tessuto sociale circostante. Sempre più spesso ci viene chiesto di mettere le nostre competenze al servizio dello sviluppo dell'area, collaboriamo con varie iniziative sociali e culturali della città e del Municipio. Con il teatro Palladium, ad esempio e come ho già detto, abbiamo non solo creato un luogo unificante della nostra comunità – un luogo che deve ulteriormente svilupparsi – ma anche un riconosciuto fattore di vitalità e di stimolo della vita culturale del quartiere, della città e della Provincia.

Sul piano internazionale, ancora, dobbiamo rendere organici i rapporti con Istituti e Accademie culturali straniere; collegarci strutturalmente all'Università italo-francese; promuovere cicli di Conferenze di Ateneo, a cui invitare studiosi italiani e stranieri, interni ed esterni, di alto livello. Dobbiamo far crescere e stabilizzare i nostri rapporti con le Università europee e di altre aree geografiche di particolare interesse. Dobbiamo investire per far crescere aree scientifiche di attrazione per ricercatori, studenti e dottorandi stranieri.

Per concludere credo che, per la qualità e l'impegno degli studenti, dei docenti e del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, il nostro sia un Ateneo a cui si può ancora chiedere molto. Dei risultati che abbiamo avuto finora possiamo essere orgogliosi: molti indicatori positivi ci permettono di dire che questa nostra è una Università vitale, ricca di idee, di iniziative e di energia. Io vi ringrazio tutti per l'impegno che avete profuso e vi chiedo di continuare così, di non farci mancare in futuro questo vostro impegno, le vostre idee e il vostro entusiasmo, di continuare a guardare lontano.

Con questo spirito, con questo impegno e con questa speranza, Signora Shirin Ebadi, cari studenti, care colleghe e colleghi e personale tutto, Autorità, dichiaro aperto il XII anno accademico dell'Università Roma Tre.